I genitori del ricercatore ucciso al Cairo nel 2016 sono stati ricevuti dal premier e dal presidente della Camera Fico, presente il ministro degli esteri, Moavero Milanesi

Giuseppe Conte con Paola Regeni

Regeni. Conte assicura: «Il governo farà di tutto per la verità»

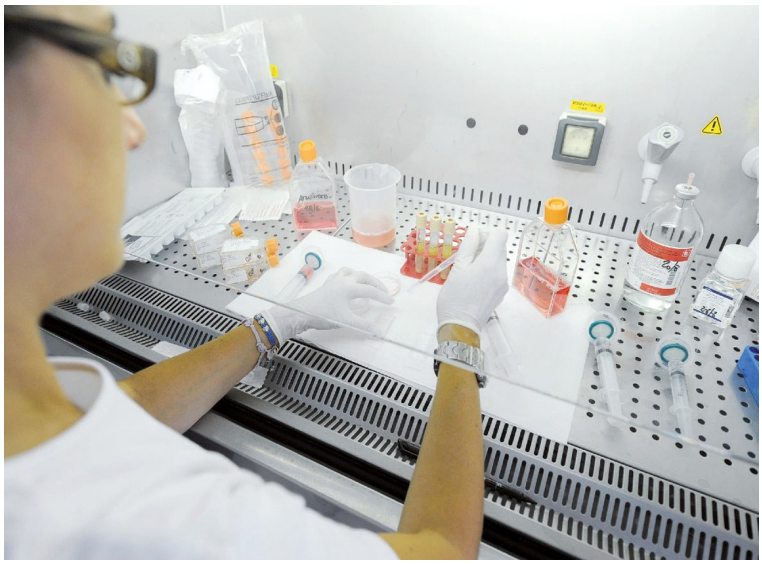
Una possibile visita dei genitori di Giulio Regeni in Egitto, accompagnati dalle istituzioni italiane, e l'ambasciata al Cairo. Potrebbe essere questo il punto di ripartenza strategico per dare una svolta alle indagini sul caso del giovane ricercatore ucciso nel 2016. Anche se l'ipotesi non trova conferme esplicite, se ne è parlato ieri durante il doppio incontro tra i genitori di Giulio Regeni, il papà Claudio e la mamma Paola Deffendi, prima con il presidente della Camera, Roberto Fico (al cui fianco c'era il minsitro degli Esteri, Enzo Maovero Milanesi), e poi con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. «Con i genitori di Giulio Regeni – ha detto Fico – stiamo costruendo un percorso al fine di raggiungere la verità». Il presidente della Camera, dichiarandosi «vicino ai genitori di Regeni», si è detto «fiducioso che la verità arriverà, una verità che non è solo per loro, ma anche per il nostro Paese». Infine la terza carica dello Stato ha aggiunto: «Seguiamo e seguo con molta attenzione anche la vicenda di Amal che subisce fermi in carcere di due settimane». L'avvocatessa egiziana, Amal Fathy, segue proprio il caso giovane italiano. L'incontro con Conte è durato due ore, al termine delle quali il premier ha diffuso una nota, in cui oltre a ribadire di averli voluti incontrare «affinché non si sentano soli e abbandonati dalle istituzioni italiane», ha assicurato che «questo governo è al loro fianco e che farà tutto ciò che è necessario per giungere alla verità». «Prima dell'incontro - si legge ancora nella nota - ho acquisito dal procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone un aggiornamento sugli ultimi sviluppi dell'inchiesta. Ho sentito anche il nostro ambasciatore in Egitto, Giampaolo Cantini, per avere ulteriori informazioni». Nelle parole del premier anche una polemica contro il governo Gentiloni. «Prima del nostro insediamento, è stato deciso di far rientrare al Cairo il nostro ambasciatore. Noi sfrutteremo la sua presenza in Egitto perché si faccia definitivamente chiarezza». **(r.r.)**

È record di «figli dell'eterologa»

Con gameti importati in un anno +142% Nati in provetta al 2,9%

Francesco Ognibene

La fecondazione eterologa sta decollando anche in Italia. È il dato che spicca nell'annuale relazione al Parlamento sull'attuazione della legge 40 (che regolamenta la fecondazione artificiale in Italia) depositata dal Ministero della Salute con i dati sul 2016, la prima firmata dal neo-ministro Giulia Grillo (M5s). Sul numero complessivo di coppie che hanno avuto accesso alle varie tecniche di procreazione medicalmente assistita (77.522, +4,1% sul 2015), di cicli avviati (97.656, +2,6%) e di bimbi nati vivi (13.582, record storico, +5,8%, ormai il 2,9% sul totale delle nascita nel nostro Paese) può sembrare marginale l'incidenza della fecondazione con uno o entrambi i gameti esterni alla coppia, tecnica autorizzata dalla sentenza 162 con la quale la Corte Costituzionale nel 2014 dichiarò illegittimo il divieto contenuto nella legge del 2004. Ma le 5.450 coppie che hanno fatto ricorso a questa controversa tecnica che consente di far nascere un bambino con il patrimonio genetico di uno solo dei genitori, o anche di nessuno di loro, costituiscono un aumento del 121% in un solo anno, dato quasi identico a quello dei cicli (6.247, +123% sul 2015) e con un boom dei bambini nati, che da 601 sono passati a 1.457 (+142%) con un tasso di successi – dato dal rapporto tra cicli avviati e bambini nati – del 23,3%, assai superiore al 13,9% tramite le tecniche di fecondazione assistita omologa. Una differenza che va ascritta alla selezione sia dei gameti da parte delle banche del seme e degli ovociti, che commercializzano (a caro prezzo) solo materiale biologico con precise garanzie di qualità, sia degli embrioni, solo i migliori dei quali vengono effettivamente impiantati nel grembo dell'aspirante madre.



Va sottolineato un altro aspetto eclatante della relazione ministeriale: la donna che partorisce il bambino concepito con fecondazione eterologa solo in poco più della metà dei casi è anche la sua madre biologica. I cicli avviati con ovociti acquistati sul mercato (la relazione scrive "donati" per convenzione, ma quasi sempre si tratta di compravendita operata sia da cliniche private sia da centri pubblici) sono pari al 46,4% del totale, quelli con seme di "donatore" il 25,8%, mentre colpisce il 27,8% di cicli di fecondazione eterologa avviati con embrioni «precedentemente formati da gameti donati e crioconservati», casi dunque di figli a tutti gli effetti biologicamente altrui. Entrando ancora più nel dettaglio, si scopre poi che dei cicli con seme "donato" l'84,4% fa ricorso a campioni importati, un dato che cresce fino al 94% se si ricorre a ovociti non ottenuti dall'aspirante madre e acquistati oltrefrontiera. Tradotto, significa che in Italia la "donazione" di ovociti è limitata a casi episodici, un fatto che spiega la crescente pressione politica, mediatica e culturale per legalizzare forme di compenso a donne che cedono i propri gameti ad altre in cerca di un figlio. Essendo vietata ogni forma di commercio di parti del corpo umano – sangue, organi, cellule e anche gameti –, come ha ribadito pochi giorni fa il Consiglio d'Europa in uno suo documento di indirizzo ai 47 Stati membri, si dice di voler ricorrere al sistema dei "rimborsi spese", facilmente aggirabile, come mostra l'esperienza dei Paesi dai quali importiamo le cellule riproduttive (Spagna e Danimarca in testa, rispettivamente per ovociti e sperma) dove il mercato è assai fiorente e ha dato vita a vere multinazionali della vita umana. Il ricorso agli ovociti di una donna diversa da chi desidera diventare madre, in particolare, si mostra quasi inevitabile considerando che l'età media delle donne che ricorrono alla provetta per avere figli è di 36,8 anni, un dato che tende a stabilizzarsi, diversamente da quello delle ultraquarantenni, salite al 35,2% (erano il 20,7% nel 2005). L'età media più alta è quella delle donne che ricorrono all'eterologa (41,4 anni), assai superiore a quella degli uomini (35,2 anni).

Il numero di nascite in Italia da fecondazione assistita ai massimi soprattutto grazie al boom del ricorso alla tecnica con ovociti e seme "donati". Ma il tasso di successi resta basso: solo il 17,5%

Merita infine di essere evidenziata la percentuale di successi, cioè il rapporto tra cicli avviati e "bimbi in braccio", passato dal 13,7% del 2010 al 17,5% del 2016, includendo l'eterologa. Un tasso record, ma che la dice lunga sull'impressionante fallibilità di una tecnica che promette di soddisfare il desiderio di avere un figlio ma ci riesce meno di una volta su cinque, con una differenza tra cicli e figli pari a 84.074. Se si considera che in ogni ciclo spesso viene creato ben più di un solo embrione (congelando quelli "avanzati"), si arriva facilmente a immaginare a quale sciupio di vita umana individuale nel suo stadio più originale e indifeso stiamo ancora assistendo. Il 25 luglio 1978 nasceva in Inghilterra Louise Brown, prima bambina concepita in provetta: quarant'anni dopo, il crescente spiegamento di tecnologia applicata alla generazione umana semina ancora più interrogativi clinici, etici e umani di quanti problemi sia in grado di risolvere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODENA

Una "bufala" sui manifesti dei no vax Arriva la condanna per procurato allarme

È il primo caso in Italia di condanna per una "bufala", che a un'attivista no-vax è costata 400 euro. Magda Piacentini è stata condannata a pagare una multa per procurato allarme dopo aver commissionato l'affissione di numerosi manifesti contenenti false affermazioni sui danni provocati dai vaccini. «Non speculate sui bambini, vogliamo la verità sui danni dei vaccini – era scritto sui cartelloni – 21.658 danneggiati nel triennio 2014-2016 secondo i dati Aifa». La campagna, promossa a Modena dalle associazioni "Riprendiamoci il pianeta-Movimento di resistenza umana" e "Genitori del No Emilia-Romagna" risale al febbraio scorso. Tuttavia le informazioni apparse sui manifesti, benché attribuite all'Agenzia Italiana del farmaco, sono risultate scorrette. A segnalarlo l'Ausl della città emiliana che ha presentato un esposto per denunciare la *fake news*. «Si tratta di contenuti dimostrati artefatti, la cui diffusione rappresenta un pericolo per la salute delle nostre comunità», ha evidenziato l'Azienda sanitaria locale. Quei numeri infatti non si riferivano ai bambini danneggiati, ma al totale delle segnalazioni sospette. A quel punto i no vax sono corsi ai ripari pubblicando una smentita su Facebook: «Preso atto dell'errore. In giornata i cartelloni saranno corretti e verrà inviato un nuovo comunicato stampa». Peccato però che per il gip di Modena, Paola Losavio che ha emesso il decreto di condanna, il reato di procurato allarme era già stato commesso. «La sentenza ha riconosciuto che la critica non legittima la falsificazione di dati», ha commentato il professor Vittorio Manes dell'Ausl.

Caso Pfas
La Regione chiede di bloccare gli impianti Miteni

Luca Bortoli
Vicenza

Blocco di tutti gli impianti produttivi all'interno dell'azienda chimica Miteni di Trissino, nel Vicentino, e controlli a tappeto sull'efficienza e la tenuta. Se sarà dimostrata la dispersione in ambiente e nella falda acquifera di Pfas la Regione chiederà la revoca dell'Autorizzazione integrata ambientale a carico della spa controllata dalla lussemburghese Icig.
L'ultimo colpo di scena nell'estate bollente della maxi contaminazione veneta da acidi perfluoroalchilici (coinvolti 350 mila cittadini) arriva ieri da Venezia, al temine della riunione della commissione tecnica istituita da palazzo Balbi a giugno 2017 per supportare il piccolo comune di Trissino nell'affrontare l'emergenza nazionale. La stretta arriva a sette giorni dal rilevamento nei pressi dello stabilimento produttivo di un nuovo composto, il Genx, utilizzato in sostituzione del famigerato Pfoa. Il nuovo inquinante, si è poi appreso, è arrivato dall'Olanda all'interno di materiali di scarto che la Miteni era stata autorizzata a trattare su autorizzazione della stessa Regione Veneto. E la segnalazione, giunta dal ministero delle Infrastrutture olandese a marzo, è rimasta nei cassetti per quattro mesi.

Il Veneto chiede alla Provincia di Vicenza di emanare diffida all'azienda

Sugli eventuali sviluppi giudiziari legati al nuovo scandalo il procuratore capo di Vicenza, Antonino Cappelleri, non si pronuncia. «In questo momento stiamo studiando le perizie che ci hanno fornito i nostri consulenti – spiega ad *Avvenire* – Si tratta di confermare o meno l'ipotesi di disastro ambientale a carico dell'azienda. Quindi vedremo se aprire nuove indagini».
I prossimi passi prevedono ora una diffida formale da parte della Provincia di Vicenza, che già nei giorni scorsi aveva bloccato parte della produzione (quella relativa al Genx). Una volta avvenuta, i controlli dovranno essere effettuati entro un mese da tecnici Arpav in contraddittorio con gli esperti della commissione che operano nell'ambito della direttiva Seveso. La risposta di Miteni non si fa attendere. «Confermiamo la massima disponibilità a far verificare anche questa volta i nostri impianti. Arpav è venuta 103 volte in stabilimento nel ultimi 18 mesi e se ora vuole controllare anche la tenuta dei tubi avrà come sempre la nostra piena collaborazione. Abbiamo subito più controlli di tutte le aziende del territorio che usano Pfas messe insieme». Questo, aggiungono da Miteni, nonostante un recente rapporto dell'agenzia europea Echa abbia provato l'import in Veneto, nel solo 2017 di 160 tonnellate tra Pfoa e Pfos e derivati da parte di aziende utilizzatrici (leggi, conciari).
Sempre ieri, Greenpeace ha diffuso il rapporto "Sette scomode verità sul Genx". L'associazione sostiene di avere a disposizione documenti che provano come Miteni dal 2014 al 2017 sia stata autorizzata a trattare almeno 100 tonnellate all'anno di rifiuti contenenti questa molecola persistente e di difficile degradazione, è classificata come potenzialmente cancerogena, e con possibili effetti negativi anche sul fegato. «Dalla consultazione dei documenti – scrivono gli ambientalisti – si evince che a Miteni non è stato imposto alcun limite allo sversamento del Genx, rendendo del tutto inefficace l'Autorizzazione integrata Ambientale concessa nel 2014 per impedire tale contaminazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bambini e Gay Pride, sbagliato sostituirsi alle famiglie»

Chiara Pazzaglia
Bologna

«Da genitore, prima che da presidente di una cooperativa, ritengo che la comunicazione scuola famiglia sia fondamentale e che i nostri servizi non debbano in alcun modo sostituirsi né sovrapporsi al ruolo educativo delle famiglie, soprattutto su questi temi». Il presidente della cooperativa Dolce, Pietro Segata, prende le distanze dal mini Gay Pride organizzato al centro estivo di Casalecchio di Reno, nel Bolognese, dalle educatrici della sua cooperativa. Il caso è stato sollevato dal *Resto del Carlino*, che ha raccolto in prima pagina la denuncia di un gruppo di genitori i cui figli, fra uno e sei anni, due giorni fa sono tornati a casa con la faccia colorata dei "colori della diversità", dopo aver festeggiato con le educatrici cui è affidato il servizio estivo per la prima infanzia della zona Meridiana, a Casalecchio di Reno. Immagini molto eloquenti, di un cartellone predisposto coi bimbi (per celebrare l'amore, si legge) – ed esplodono, come è ovvio, la polemica e la preoccupazione delle famiglie. Il presidente della cooperativa, che gestisce il servizio in convenzione con il Comune della prima cintura bolognese, non si tira indietro quando gli si chiede un commento. «I genitori e i presidenti sono sempre gli ultimi a sapere le cose e io mi trovo nei due ruoli» scherza, con un filo di amarezza. Si assume le proprie responsabilità sull'accaduto e preannuncia per martedì sera una riunione interna, durante la quale verranno ascoltate le educatrici protagoniste dell'episodio. «Si tratta di educatrici qualificate e che da tempo lavorano con noi: abbiamo 3.500 dipendenti, siamo sempre attenti al loro aggiornamento professionale. Siamo una realtà sensibile al tema della diversità,

Casalecchio di Reno

Cooperativa e Comune prendono le distanze dalla festa "arcobaleno" organizzata al centro estivo

come ci impongono le linee guida ministeriali e quelle interne, ma parliamo di diversità a tutto tondo, non legate solo all'orientamento di genere o alle situazioni familiari» spiega. «Dalle educatrici abbiamo già ricevuto una relazione, in cui argomentano come l'iniziativa fosse inserita in un percorso articolato sul tema della diversità: certamente è mancata la comunicazione con le famiglie, scriveremo una lettera ai genitori» afferma. Ancora nessun provvedimento disciplinare, ma la volontà di andare a fondo c'è. «Il Gay Pride non c'entra nulla con l'educazione alla diversità: è una manifestazione che divide la stessa comunità Lgbt, molti la giudicano eccessiva» dice.
In Comune, a Casalecchio, le reazioni sono variegate: se la Vice Sindaco, Antonella Micele, è cauta, dal momento che l'episodio è stato portato all'attenzione del Consiglio da un esponente dell'opposizione, il consigliere di maggioranza Federico Cinti che è, oltretutto, insegnante in un liceo locale, si sbilancia di più: «Si tratta di un fatto gravissimo, perché coinvolge e strumentalizza ideologicamente dei bambini molto piccoli ed incapaci di difendersi da un punto di vista pedagogico e psicologico» afferma. «Da amministratore locale e da insegnante mi auguro che le responsabilità saranno approfondite: non possiamo rischiare di spezzare l'alleanza educativa fra scuola e famiglia, perdendo la fiducia dei genitori» dice. Dello stesso avviso Valerio Corazza, referente bolognese del Comitato di genitori Articolo 26: «L'episodio riporta alla stretta attualità il tema del consenso informato: l'area metropolitana bolognese non è nuova a questo tipo di accadimenti, chiediamo con forza che le famiglie vengano rese partecipi delle decisioni educative della scuola, soprattutto su temi così delicati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNy0xOFQxMDoyNDozNSMjI1ZFUg==